

Intervista

# «Libia, l'asse tra Isis e trafficanti c'è e va monitorato»

## I migranti

«Errato pensare a equazioni tra profughi e terroristi Daesh non li metterebbe sui barconi»

## Napoli

«Nella base militare attività di intelligence: sotto la lente i movimenti dei foreign fighters»

**Manciulli, capo delegazione all'assemblea Nato in Georgia «Intervento armato deleterio»**

«Anche se la situazione in Libia è molto complessa un intervento della Nato non sarebbe la cosa più opportuna, l'unica soluzione è cercare di stabilizzare il Paese». Andrea Manciulli, deputato del Pd, è il presidente della delegazione italiana all'assemblea parlamentare della Nato, riunitasi in Georgia lo scorso weekend. Nonostante il flusso di migranti dalla Libia continui ad aumentare, Manciulli è però convinto che un intervento diretto nel Paese nordafricano peggiorerebbe ulteriormente il contesto.

**Un rapporto da lei redatto in sede Nato conferma che Daesh sta reclutando anche i migranti in Libia per aumentare le fila di combattenti. E anche il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, rilancia la necessità di fare luce sull'ipotesi «che soggetti collegati ad esponenti dello Stato Islamico operino in Europa come supporto logistico ai flussi migratori». La**

## situazione sta degenerando?

«La situazione è complessa, ma non bisogna commettere l'errore di fare l'equazione tra migranti e terroristi. Per il sedicente Stato islamico pianificare un attentato è anche un investimento economico, non rischierebbe di mandare dei terroristi sui barconi. Il nodo è evitare che in Libia possa sovrapporsi il problema della criminalità rappresentato dai trafficanti di uomini con il terrorismo. È già accaduto in Afghanistan tra trafficanti di droga e Al Qaeda. È apprezzabile invece l'impegno del ministro Minniti di ricercare un dialogo con tutti per giungere a soluzioni concrete».

**Però sono trascorsi quasi due anni da quando fu firmato sotto l'egida dell'Onu l'accordo per il governo Sarraj...**

«Nessuno si aspettava che il processo di pacificazione fosse rapido, ma durante questo tempo sono comunque stati compiuti dei passi in avanti. Non c'è alternativa a questo percorso».

**Un intervento diretto dell'Onu o della Nato non potrebbe accelerare il processo?**

«La Libia è un Paese che ha una forte cultura tribale e d'identità, qualsiasi mossa militare sarebbe vissuta dalla popolazione come un'indebita ingerenza e rischierebbe di aggravare ulteriormente lo stato delle cose».

**Più grave di così?**

«Certo. Anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo si farebbe un enorme regalo al Daesh se si portasse avanti un'operazione di tipo militare. La propaganda del Califfato non chiede altro, vuole creare una contrapposizione tra fedeli ed infedeli, tra Islam e Occidente, un attacco diretto da parte della Nato finirebbe solo per favorire il proselitismo».

**Come si può sconfiggere l'Isis?**

«Come stiamo facendo, vale a dire collaborando con gli Stati arabi direttamente coinvolti nella lotta al terrorismo. I Paesi occidentali sono visti come "invasori", mentre se operano direttamente gli Stati arabi c'è possibilità non solo di sconfiggere Daesh militarmente, ma anche culturalmente debellando la loro stessa propaganda».

**A Napoli entro luglio sarà pronto il hub Nato per il Mediterraneo, di cosa si occuperà?**

«È una grande vittoria italiana e del ministro Pinotti perché il nostro Paese coordinerà le iniziative nel contrasto al terrorismo. Nella base di Napoli siamo ancora in una fase di organizzazione e presto la nostra delegazione verrà in visita per osservare le evoluzioni. A Napoli, tra le altre cose, si farà attività d'intelligence e di monitoraggio dei flussi sui foreign fighters di ritorno che fortunatamente sono segnalati in diminuzione».

**Il Viminale ha diffuso dati allarmanti, dalla Libia sono arrivati il 30% di migranti in più rispetto allo scorso anno. E la maggior parte sono bengalesi che transitano in aereo in Turchia e poi in volo raggiungono la Libia. C'è un problema con Erdogan?**

«Al presidente turco va riconosciuto il merito di aver bloccato il flusso della rotta balcanica considerata l'autostrada del jihad. In Turchia i campi profughi raggiungono il milione e mezzo di persone, un impegno già fortissimo. E gli stessi numeri li riscontriamo nei campi giordani e in Libano. Stiamo assistendo a un fenomeno epocale che può essere contrastato solo con politiche che partano dalla stabilizzazione politica e di sicurezza dell'altra sponda del Mediterraneo. Qualsiasi soluzione che si concentri solo sul bloccare i flussi è destinata al fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

